

Il Murale della pace

di
Gerardo Pescatore

Compie 50 anni il Murale della pace, realizzato nel 1965 dal pittore avellinese Ettore de Conciliis nella chiesa di San Francesco d'Assisi in via Fontanatetta a Borgo Ferrovia di Avellino, appena costruita su progetto dell'architetto Mario Della Sala e consacrata il 2 agosto 1964.



L'affresco, dal titolo Pace, bomba atomica e coesistenza pacifica, da collocare sul vasto muro absidale, fu commissionato dal parroco don Ferdinando Renzulli e dal vescovo di Ariano mons. Pasquale Venezia, già parroco di quella parrocchia, al giovanissimo pittore ed è il frutto di oltre un anno di lavoro (dal mese di maggio 1964 fino al mese di ottobre 1965) svolto con Rocco Falciano (morto il 19 gennaio 2012) presso lo studio dello scultore Marino Mazzacurati a Roma.

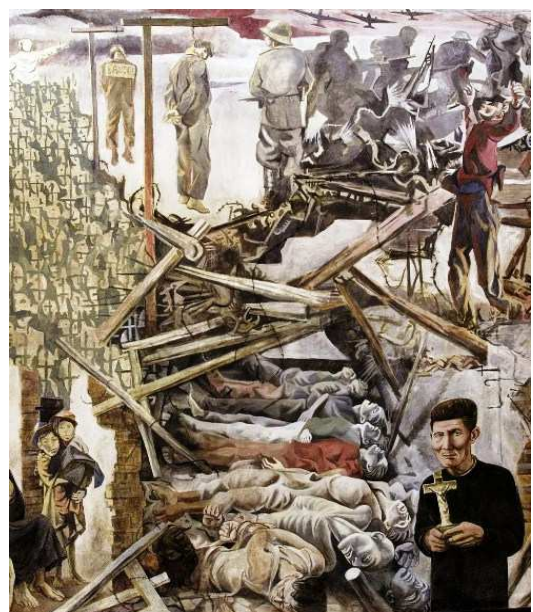
La monumentale opera parietale, di metri 22 x 6,30, occupando complessivamente una superficie di oltre 130 mq., è suddivisa in due parti e vuole rappresentare i temi della guerra, sul lato destro, e della pace, sul lato sinistro.

Sul lato destro del dipinto sono raffigurate terribili scene di guerra, disposte in sequenza le une accanto alle altre: bombardieri in volo, macerie di edifici distrutti, uomini impiccati, cadaveri umani in fosse comuni. In alto emerge da una selva di baionette di un esercito in marcia la bianca figura di papa Pio XII, nel gesto di aprire le braccia come un crocifisso che voglia proteggere i cittadini romani del popoloso quartiere di S. Lorenzo, distrutto dai bombardamenti degli aerei anglo-americani del 19 luglio 1943: era la prima volta che Papa Pacelli usciva dal Vaticano. In basso a destra un prete sudamericano nella sua tonaca nera stringe un piccolo crocifisso, segno di speranza nei momenti più bui e simbolo di resurrezione. Non si riconoscono elmetti o divise militari, perché la condanna è per tutte le guerre, anche se la figura in basso fa riferimento ai nazisti e ai fascisti.



Dall'altro versante, a sinistra, campeggia l'enorme figura di San Francesco d'Assisi, ispirata al ritratto, affrescato da Cimabue a lato della *Maestà di Assisi* nella basilica inferiore di Assisi. La figura del Santo si staglia nello spazio, ingrandita rispetto alle altre perché è la più importante. Il Poverello di Assisi, come era definito, è il centro compositivo ed espressivo dell'opera, non soltanto perché, uomo aperto al dialogo e vicino alle persone povere, è l'emblema della pace e della fraternità, ma anche perché a lui è dedicata la chiesa di Borgo Ferrovia. Il santo si eleva su una folla di uomini e di donne, raccolta simbolicamente intorno a lui, incarnazione dell'amore autenticamente cristiano, che unisce gli uomini, desiderosi di pace, ma consapevoli dell'incombente minaccia sull'umanità.

Si tratta di contadini meridionali, dei braccianti irpini protagonisti dell'occupazione delle terre, di preti del Vietnam, degli oppressi dell'America latina. Sono i costruttori di pace: i popolani, gli umili e gli



affamati di tutto il mondo, tra bandiere e cartelli che evocano battaglie di libertà e di giustizia. Tra questa varia umanità, che cerca di opporsi e di contrastare la violenza alla ricerca della pace con le mani supplici verso il cielo, è possibile individuare alcuni volti che hanno fatto la storia politica e culturale della prima metà del XX secolo.



Scotellaro, Russell, Dorso, Pavese, Kennedy, papa Giovanni



Picasso e Argan

Sono persone di diverse nazionalità, età, gruppi sociali, e dalle più diverse opinioni politiche, promotori della pace a cominciare da papa Giovanni XXIII, seguito da capi di Stato, come J.F.Kennedy, Mao Tse Tung, intellettuali e personaggi di spicco del mondo cattolico e della sinistra laica e marxista, Pasolini, Scotellaro, Moravia, Picasso, Argan, Dorso e Pavese, compresi i vescovi della diocesi di Avellino, Gioacchino Pedicini e Pasquale Venezia. E proprio la coesistenza tra ideologie e religioni diverse, allo scopo di superare le divisioni e portare la pace nel mondo contro la minaccia di una devastante guerra nucleare, costituisce la novità di questa tempera, il cui topos essenziale è la contrapposizione del bene al male.



Paietta, Pasolini, Falciano e de Conciliis



Mao, Russell, Castro, La Pira, mons. Pedicini

Anche al centro viene rappresentato il dualismo vita-morte: una donna incinta circondata da bambini simboleggia la vita, mentre in fondo troviamo l'immagine di una chiesa semidistrutta e di una città in rovina con sullo sfondo un enorme fungo per l'esplosione delle prime bombe atomiche del 6 e 9 agosto 1945 ad Hiroshima e a Nagasaki a denunciare la minaccia nucleare alla pace nel mondo.

Fu inaugurato il 23 ottobre 1965 col discorso ufficiale dello scultore Marino Mazzacurati e provocò il risentimento della parte del mondo cattolico più tradizionalista, ostile alla spinta delle idee nuove che animavano la Chiesa postconciliare, ma nel contempo procurò al giovane pittore una fama di livello internazionale. Molto efficace ed equilibrato fu nell'occasione l'intervento del vescovo di Avellino, mons. Gioacchino Pedicini, che seppe interpretare il significato del murale, che consisteva nella contrapposizione dei due campi: quello dominato dall'odio e quello pervaso dall'amore e dalla solidarietà.



mons. Gioacchino Pedicini



mons. Pasquale Venezia

Polemiche, critiche e consensi

Questa gigantesca pittura diede luogo a feroci polemiche e suscitò un vivace dibattito con accese contestazioni per l'innovativa interpretazione del soggetto rappresentato e per la rottura degli schemi tradizionali con una rappresentazione iconografica inadatta in una chiesa. Come scrisse la storica dell'arte Marina Pizziolo, *“Per la*



prima volta in un luogo di culto la pace viene celebrata dipingendo anche gli spettri della guerra: bombardamenti, uomini impiccati, morti".¹ Era uno scandalo, ma già all'inizio degli anni '60 una tela di de Conciliis, La Crocifissione, su una delle pareti della Chiesa delle Oblate fu coperta dall'intonaco perché nella sua rappresentazione umana e drammatica fu ritenuta poco conforme ai canoni iconografici del tempo, come aveva denunciato Aldo Vella.²

Anche le gerarchie ecclesiastiche manifestarono perplessità e l'opinione pubblica più conservatrice negò che si trattasse di arte sacra o giudicò addirittura blasfema la pittura. Il suo linguaggio innovativo infatti urtava fortemente contro la mentalità dei cattolici dell'epoca provocandone l'ostilità e la dura reazione, cui la stampa nazionale con titoli ad effetto diede un'eco spropositata. Soprattutto i quotidiani di destra *Il Tempo*, che definì l'affresco un "*grande pasticcio pittorico*", e il *Roma* con un articolo di A. Giovannini "*San Palmiro in Avellinodiedero voce ai benpensanti, per i quali l'idea progettuale del dipinto era provocatoria e inidonea a un luogo sacro come una chiesa, in quanto la presenza di figure apparentemente lontane dalla cristianità, addirittura atee, lo trasformava in un manifesto politico. Oltre all'autore, fu bersaglio di attacchi durissimi Don Ferdinando Renzulli, parroco della Ferrovia, e non mancarono accuse perfino per il vescovo.*



La "Domenica del Corriere" del 7 novembre presentò in copertina un falso fotografico³: una bandiera gialla tra papa Giovanni e Togliatti sul giornale aveva il colore rosso, e nelle pagine interne un servizio di Giorgio Bensi intitolato "*Papa Giovanni con Togliatti-scandalo. L'affresco dello scandalo*". Noti giornalisti conservatori e la parte retriva della gerarchia colsero il pretesto per attaccare la posizione della chiesa conciliare, il pacifismo di don Milani e di padre Balducci e rivolsero attacchi contro la DC.

Ma alle aspre offese dei detrattori si opposero entusiastici consensi

¹ Marina Pizziolo Quei tramonti così coraggiosi, p. 17 in Ettore de Conciliis Opere 1975-2009, Avellino, De Angelis, 2009.

² Aldo Vella Storia di una crocifissione in Irpinia Nuova del 17 marzo 1963.

³ Marco Falciano Bibliografia ragionata in Il murale della pace a cura di Maurizio Marini e Michele Falciano, Avellino, De Angelis, 1999, p. 28.

apparso sul settimanale Corriere dell'Irpinia del 30 ottobre 1965 con un intervento in prima pagina del direttore Angelo Scalpati, sindaco di Avellino, dal titolo **“Don Ferdinando alla sbarra”** in favore del parroco e con un articolo di Peppino Pisano intitolato **“Un poetico inno alla pace l'affresco del De Conciliis”**. Sulla stessa prima pagina fu pubblicata una lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità del 22 ottobre con gli auguri di papa Montini ai pittori.

Un altro periodico locale il Progresso Irpino, di orientamento comunista, espresse approvazione con una recensione il 1 novembre del prof. Federico Biondi **“Un affresco per la pace”**, che vide affluire nella chiesa un gran numero di visitatori.



Anche sulle testate nazionali non mancarono giudizi favorevoli con attestazioni di stima per i due artisti. Da Paese Sera del 27 ottobre il murale fu definito **“un grande avvenimento in campo estetico, una autentica rottura con gli schemi tradizionale dell'iconografia sacra”**. Un simile orientamento ebbe l'Unità con un articolo di Ennio Simeone **“Grande affresco per la pace in una chiesa di Avellino”** del 27 novembre, p.3 con un'intervista a Don Ferdinando, per il quale la Chiesa non faceva discriminazioni tra popoli, ideologie e uomini.

Altri importanti giornali di opinione, non schierati ideologicamente, come il Giorno del 30 ottobre, il Corriere della Sera e il Mattino fecero un resoconto obiettivo esprimendo apprezzamenti per il lavoro di de Conciliis.

Criticato dai settori più tradizionalisti del cattolicesimo, fu molto apprezzato da parroci e sostenuto dall'appoggio di mons. Venezia e don Renzulli e dall'approvazione del presidente della Commissione Pontificia per l'Arte Sacra, mons. Giovanni Fallani, nonché dello stesso



don Ferdinando Renzulli

pontefice Paolo VI, che volle ricevere in udienza privata in Vaticano l'artista avellinese, proprio a seguito delle polemiche sollevate attorno alla sua opera. Né venne meno la solidarietà di gran parte della popolazione avellinese.

L'affresco subì danni durante il terremoto del 1980 e per le cattive condizioni e l'umidità delle strutture murarie della chiesa, e fu a lungo dimenticato. Su sollecitazione del parroco don Luigi Di Blasi, fu sottoposto a restauro, iniziato dopo la visita sul posto di Gianluigi Colalucci, uno dei restauratori della Cappella Sistina, ed effettuato dall'equipe Decores di Roma diretta dal dott. Nazzareno Gabrielli, responsabile dei Gabinetti di ricerche scientifiche dei Musei Vaticani.

L'intervento, realizzato grazie al finanziamento della giunta municipale, presieduta da Di Nunno, e all'impegno dell'assessore alla Cultura Generoso Picone di Avellino, nonché della Provincia col prezioso contributo e con le offerte della Comunità della chiesa di San Francesco di Assisi, terminò o si concluse nel 1995 restituendo la tempera al suo originario splendore. Le caratteristiche del restauro furono contenute nel libro "Ettore de Conciliis, Il murale della pace" a cura degli storici dell'arte Maurizio Marini e Marco Falciano, pubblicato nel 1999, contenente la storia del dipinto, corredata da una ricca serie di fotografie e immagini, un' bibliografia ragionata con una esauriente rassegna stampa degli articoli che seguirono alla realizzazione dell'opera.

Attualità del Murale

L'impatto al limite dello scandalo, suscitato da quella nuova espressione d'arte sacra nella pubblica opinione, che già qualche anno prima aveva mosso critiche allo stesso papa Giovanni XXIII per l'incontro in Vaticano il 7 marzo 1963 con Rada Krusciova, figlia del premier sovietico, e col marito, il giornalista Alexei Agiubei, oltre a dimenticare l'autentico o vero messaggio evangelico della misericordia e della pace, non teneva conto del clima ecumenico introdotto dal Concilio Vaticano II e confermato dall'enciclica Pacem in terris col suo forte richiamo al tema della pace e con l'apertura al dialogo tra i popoli.

Invece il pittore, allontanandosi dall'iconografia convenzionale rispondente ai dettami della Controriforma, "era in sintonia con lo spirito dei tempi e lo anticipava, per viva passione intellettuale e per la volontà di agire direttamente nell'ambiente sociale."⁴ Egli aveva saputo presentire l'urgenza ecumenica che muoveva la stessa area cattolica

⁴ Marco Falciano, op. cit., p. 21.

del post concilio quale sarebbe sfociata nei decenni successivi negli incontri tra Giovanni Paolo II e i marxisti Gorbaciov e Fidel Castro.

Molte personalità della cultura vennero ad Avellino attratti dal murale, come nel 2008 Uto Ughi, uno dei più grandi violinisti al mondo, che manifestò apprezzamento affermando che “nella sua pittura c’è poesia e nella poesia il ritmo, la musica”, e il 21 febbraio 2013 Vittorio Sgarbi volle visionare il dipinto, del quale aveva tanto spesso sentito parlare. Il critico d’arte se ne mostrò del tutto entusiasta, definendolo “*Un’opera davvero maestosa*”, tenendo molto a sottolineare che non aveva un contenuto ideologico, non evocava lo spirito comunista per la presenza di santi, popolani, un papa, un prete. Esso inneggiava invece ad ideali di pace ed esprimeva tristezza e insofferenza della guerra.



Ettore de Conciliis e Sgarbi

Il maestro stesso, ritornato più volte in città per partecipare a mostre ed intervenire a dibattiti, nel rievocare quell’esperienza di lavoro e anche le polemiche suscitate negli anni immediatamente successivi alla sua realizzazione, confermò che la tempera non aveva alcun nesso con ideali politici, ma era fundamentalmente basata su un forte anelito di pace.

Oggi finalmente dopo mezzo secolo di vita c’è un interesse crescente per quest’opera perché mantiene intatta la straordinaria attualità del tema, che rimane il problema centrale del nostro tempo, per il quale governanti, la Chiesa e tanti cittadini comuni si battono ancora: la minaccia nucleare alla pace nel mondo e il dialogo fra forze antitetiche.

Il consenso è ormai unanime, come ha dimostrato la larga partecipazione alle manifestazioni che Avellino (attraverso il presidente dell’Istituzione Teatro Gesualdo Luca Cipriano in sinergia con la parrocchia della ferrovia) ha inteso rivolgere per celebrare il cinquantenario con una serie di eventi ad iniziare dal concerto del maestro Uto Ughi, che ha inaugurato lo scorso 20 settembre la stagione al Carlo Gesualdo, anticipato dalla proiezione di un video sul Murale della Pace prodotto dalla De Angelis Art Edizioni. Lo stesso Ughi ha tenuto una lectio magistralis con de Conciliis agli allievi del Conservatorio Cimarosa, ed infine le manifestazioni sono state chiuse l’11 ottobre nella Chiesa di San Francesco da un convegno con la partecipazione di Mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, di don Ciotti e delle autorità religiose e

civili e con la pubblicazione del volume “Ettore de Conciliis – Il Murale della Pace” edito da Skira con testo critico di Vittorio Sgarbi.

Il murale, quindi, costituisce una testimonianza coraggiosa e, come affermava don Renzulli, deve essere osservato come una preghiera e vuole essere una rappresentazione della fratellanza tra i popoli, al di là delle confessioni e delle ideologie, attraverso il dialogo e la comprensione. E in questo senso l’opera è e rimane un grande segno dell’arte contemporanea.